

Dibattito all'assemblea ACSI

“Quale futuro per SSR/RSI?”

“Sono cresciuto in un contesto politico che, da destra a sinistra, aveva grande rispetto per i “servizi pubblici”... I tempi sono cambiati. Forse ci si è anche dimenticati di giustificare costantemente la ragione d'essere dei servizi pubblici. Fatto è che la “sacralità” del servizio pubblico non esiste più, o non è più sufficientemente diffusa per tenere da sola in piedi l'esistenza politica e commerciale delle aziende di servizio pubblico.

In questo clima, in questo contesto radicalmente cambiato, la SSR – da noi la RSI – che incarna la missione del servizio pubblico radiotelevisivo, deve giustificare la sua esistenza, deve trovare una solida maggioranza di cittadini che, non soltanto apprezza i suoi prodotti, ma che è anche pronta a pagare perché sia un'azienda libera e indipendente, svizzera, federalista, plurilingue, multiculturale, aperta, pro-vocatoria...”

Con questo breve e sentito intervento Luigi Pedrazzini ha introdotto la tavola rotonda “Le parole chiave del servizio pubblico radiotelevisivo” al recente incontro della CORSI sul futuro del servizio pubblico radiotelevisivo.



Tocca alla Politica

Anche l'ACSI è preoccupata dall'evoluzione del concetto di servizio pubblico e dal disegno politico all'origine delle trasformazioni in corso in Svizzera e all'estero. Infatti, l'ACSI si è espressa diverse volte, criticamente e pubblicamente, sulla strategia aziendale delle (ex-) regie pubbliche (Posta SSR, Swiscom).

A quanto sembra, oggi la prassi sarebbe quella di prima chiedere alle aziende del servizio pubblico di comportarsi come quelle del settore privato (redditività in primis) e poi quando tutto “funziona” come previsto proporre la loro privatizzazione, con buona pace del mandato di servizio pubblico e in un contesto di accordi internazionali che auspicano che le aziende privatizzate non possano più tornare pubbliche.

Per il servizio radiotelevisivo, la sostanza non cambia, anche se cambia il modo con il quale se ne programma la fine: basterà accettare l'iniziativa No-Billag per ridurlo al silenzio, definitivamente. Toccherà perciò alla Politica e alla società tutta fare il possibile perché questo non avvenga. In questa battaglia per garantire un futuro al servizio pubblico, l'ACSI darà il suo contributo, trovandosi accanto il Consiglio federale (vedi riquadro).

Il tema verrà ripreso nel corso dell'assemblea ordinaria ACSI di aprile, per la quale trovate l'invito nella pagine di questo numero della BdS.

Vi invitiamo pure a compilare – entro la fine del mese di marzo – il **sondaggio** sul nostro sito www.acsi.ch.

Con il Consiglio federale, l'ACSI condivide

... la volontà di garantire un servizio pubblico radiotelevisivo forte, al servizio della **collettività e della democrazia**, teso ad assumere una **funzione integrativa** e coinvolgere le comunità linguistiche, le religioni, le generazioni, le persone con un retroterra migratorio o altri gruppi sociali.

... la richiesta al servizio pubblico di coinvolgere maggiormente il **pubblico giovane** nei dibattiti e di concepire dei formati e delle tecnologie che corrispondano meglio ai loro comportamenti.

... l'obiettivo di costruire un **servizio pubblico indipendente**, che garantisca un largo spettro di programmi di qualità in tutte le regioni linguistiche e anche su internet.

... la richiesta alla SSR di mettere in evidenza il **valore aggiunto** che porta alla società, a fungere da modello, a differenziare la sua offerta da quella delle emittenti commerciali, con contenuti che oltre a **formazione, informazione e cultura** comprendano pure l'**intrattenimento** e a cercare delle cooperazioni con altri diffusori.

... il parere che il **finanziamento misto** (canone e pubblicità) - per tutte le regioni linguistiche e per le radio e televisioni locali nelle regioni - resta il più adeguato ed efficace.

Dal Rapporto del CF sulla verifica della definizione e delle prestazioni del servizio pubblico della SSR in considerazione dei media privati elettronici (giugno 2016).